

LA BUONA SCUOLA: A CHI GIOVA?

500 EURO. PER FARNE COSA?

INVECE DI RICONOSCERE GLI ONERI PROFESSIONALI, CON ONERI DETRAIBILI, SI FINGE DI RICONOSCERE LE SPESE PROFESSIONALI (SOLO ALCUNE E CON CONTENUTI POCO CHIARI) DANDO UNA SORTA DI PAGHETTA CHE PUÒ ESSERE MODIFICATA O REVOCATA DA QUALSIASI LEGGE DI STABILITÀ E CHE DISTRAE RISORSE IMPORTANTI CHE DOVREBBERO ESSERE FINALIZZATE ALLO STIPENDIO.

di Fabrizio Reberschegg

All'art.10 del DDL "La Buona Scuola" si dà un piccolo contentino ai docenti dopo avere costruito loro una pesante gabbia gerarchica nella scuola con a capo assoluto il dirigente scolastico. Si vorrebbe introdurre infatti una "Carta del Docente" dell'importo di € 500 annui da utilizzare "per l'acquisto di libri e testi di natura didattico-scientifica, pubblicazioni e riviste riferite alle materie di insegnamento, acquisto di hardware e software, iscrizione a corsi di studio, per attività di aggiornamento, rappresentazioni teatrali e cinematografiche, ingresso ai musei, mostre e eventi culturali in genere". L'importo complessivo annuo ammonterebbe a 381.137.000 di euro.

Si tratta ovviamente di somme non omologabili allo stipendio che non concorrono alla pensione e al TFR. La gestione sarebbe affidata in concessione a imprese private mediante gara. Troppi hanno salutato con favore tale beneficio. **La Gilda degli Insegnanti esprime invece serie perplessità.** Perché?

Non si comprende bene in che cosa consista tecnicamente questa Carta del Docente. Un voucher? Una carta ricaricabile? Con scadenza annuale-solare o anno scolastico? Con la possibilità di portare a credito somme nell'anno successivo? Cosa ci guadagna il gestore della carta?

Pare provocatorio stanziare quasi quattrocento milioni di euro per un simile benefit quando gli stipendi sono bloccati da 6 anni, quando è ancora bloccato lo scatto di anzianità del 2013 e quando si vuole abolire il primo scatto di anzianità per i neoimmessi in ruolo. Il valore del recupero di uno scatto è pari circa al costo annuale della carta. Se si utilizzasse la stessa cifra per aumentare lo stipendio potremmo avere circa 42 euro lordi di aumento mensile, pochi ma almeno pensionabili e validi per la ricostruzione della carriera.

Ma come si potrebbero spendere i 500 euro? Chi decide se un libro o uno spettacolo cinematografico è compatibile con le finalità della carta? Si può comprare un televisore, uno scanner, una macchina fotografica? Si potrebbero enumerare molte situazioni caratterizzate da ambiguità e da potenziale incongruenza con l'utilizzo enunciato della carta. Per evitare problemi interpretativi si dovrebbe introdurre contestualmente una sorta di regolamento etico per l'uso della carta del docente accompagnato da le solite certificazioni, autodichiarazioni, ecc. che fanno tanto felice la nostra bulimica burocrazia. Lo Stato deciderebbe così le cose buone separandole da quelle cattive o inutili... Finalmente lo Stato Etico!

Nella sostanza i 500 euro sono demagogicamente utilizzati dal governo come i

mitici 80 euro, ma con il limite del vincolo di destinazione. Di fatto non sono dati ai docenti, ma con partita di giro alle agenzie di formazione, alle università, alle imprese editoriali, al settore della distribuzione cinematografica e teatrale, alle imprese che vendono computer.

La Gilda degli Insegnanti da sempre ha invece chiesto che si procedesse al riconoscimento degli oneri professionali attraverso una chiara normativa che introduca strutturalmente oneri detraibili e deducibili nella dichiarazione dei redditi per i docenti, come accade per ogni professionista. Così invece si finge di riconoscere le spese professionali (solo alcune e con contenuti poco chiari) dando una sorta di paghetta che può essere modificata o revocata da qualsiasi legge di stabilità e che distrae risorse importanti che dovrebbero essere finalizzate allo stipendio.

È il nuovo paternalismo del governo che si affianca alla figura del padre-padrone dirigente.



ORGANICO DELL'AUTONOMIA:



di Fabrizio Reberschegg

Nel Disegno di Legge sulla cosiddetta buona scuola all'art.2 viene introdotto il concetto di **organico dell'autonomia come conseguenza del Piano triennale dell'offerta formativa elaborato dal dirigente scolastico** "sentito il collegio dei docenti,

il consiglio di istituto, nonché i principali attori economici, sociali e culturali del territorio". Il Piano Triennale predisposto dai dirigenti scolastici viene vagliato prima dagli Uffici Regionali Scolastici e poi dal MIUR. **Al comma 7 si legge:** "Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, con proprio decreto, provvede al finanziamento delle istituzioni scolastiche per la realizzazione degli obiettivi con riferimento ai diversi ordini e gradi di istruzione". Il Piano triennale dovrebbe quindi prevedere, oltre a quello che già era previsto per il POF, il fabbisogno di organico compreso quello di sostegno nel rispetto delle quote di flessibilità che le scuole già possono fare in applicazione della riforma Gelmini, il fabbisogno di organico per il potenziamento dell'offerta formativa (vedi il potenziamento di arte, musica, diritto, economia, inglese, ecc.) e il fabbisogno di infrastrutture e attrezzature.

Al punto 8 la ciliegina sulla torta: i dirigenti scolastici, una volta definito il Piano triennale, scelgono

autonomamente il personale da assegnare. Ciò vale in prima battuta per i neoimmessi in ruolo, ma nulla osta che il dirigente possa chiedere una specifica mobilità con chiamata diretta per i docenti (bravi) già in servizio a tempo indeterminato in altra istituzione scolastica considerati i più adeguati all'offerta formativa della "sua" scuola.

Vi ricordate la proposta fatta da Valentina Aprea della chiamata diretta con assunzione per concorso di singola scuola operata dal dirigente scolastico? Di fatto il principio è sempre quello con la differenza che il reclutamento viene fatto dallo Stato e non dalle singole scuole. Con un organico stabilizzato per un triennio nella singola scuola a partire da albi di docenti di ruolo regionali articolati in albi territoriali, suddivisi in sezioni separate per gradi di istruzione, classi di concorso e tipologie di posto.

Possiamo solo immaginare i folli effetti che potrebbe determinare un tale demenziale modello di determi-

LA BUONA SCUOLA: A CHI GIOVA?

FORMAZIONE OBBLIGATORIA: *cui prodest?*

LA PROPOSTA DEL DDL RIPRODUCE TRISTEMENTE LE LOGICHE DELLA PRIMA RIFORMA BERLINGUER.

di Fabrizio Reberschegg

All'art.10, per compensare la regalia dei 500 euro, si introduce la formazione in servizio obbligatoria. **Ciò scardinando il CCNL vigente che riconosce la formazione come diritto-dovere del docente senza prevedere elementi di obbligatorietà**, se non per l'applicazione del D.lgl 81/2008 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Si tratterebbe di ben 50 ore annue di formazione senza alcun riconoscimento economico accessorio per i docenti. Il modello di formazione "innovativo" sarebbe così costituito:

- 5 ore per la condivisione del percorso formativo con riunioni di un massimo di 250 docenti (si può solo immaginare la serietà di tali inutili riunioni..).
- Laboratori formativi. 4 laboratori di 3 ore (tot. 12 ore) ciascuno formati da un massimo di 30 docenti dedicati ad approfondimenti (di che?).
- 4 ore a conclusione dei laboratori di autoformazione e rielaborazione dell'esperienza (cosa significa??).
- attività *peer to peer* (volgarmente tra gli stessi insegnanti) 5 ore di affiancamento di ciascun docente ad un tutor della scuola per scambio di esperienze (ma se c'è il tutor dove sta il *peer to peer*?) e 4 ore di autoformazione e rielaborazione dell'esperienza (??);
- 20 ore di formazione on line su piattaforma informatica (su che cosa??).

Come si può intuire si tratta del solito inutile modello di formazione autoreferenziale che serve ai soliti noti. **Si stanziavano infatti 40 milioni dal 2016 per pagare i soliti formatori, le solite università, i soliti sproloqui di funzionari, dirigenti, psicologi, pedagogisti, psichiatri ed esperti vari.** Soldi buttati al vento con



l'aggravante del fatto che l'effetto di una simile formazione sarà vicino allo zero o addirittura controproducente.

Da anni la Gildea degli Insegnanti ha chiesto che la formazione sia una cosa seria, che si faccia con adeguati periodi sabbatici per consentire effettivamente l'aggiornamento disciplinare, per fare una vera formazione sul CLIL, sui BES, ecc., formazione che si concluda con una certificazione delle competenze conseguite e non si limiti ad accertare la semplice frequenza ad un corso.

La proposta del DDL riproduce tristemente le logiche della prima riforma Berlinguer che obbligava i

docenti ad almeno 100 ore di aggiornamento per passare di gradone. I risultati di tale esperienza sono stati oggettivamente disastrosi e siamo riusciti a far cessare tale pratica scandalosa con il successivo contratto di lavoro.

Ma sembra che anche dopo più di un decennio gli interessi delle *lobbies* degli enti di formazione siano ancora talmente forti da imporre il solito modello di formazione in cui i docenti sono trattati da cavie per le mitiche sperimentazioni e innovazioni con i soliti "esperti" che quasi sempre in classe non ci sono mai andati oppure fanno di tutto per non andarci. Che tristezza.

è la fine della mobilità dei docenti?

nazione dell'organico.

Primo caso: docente neoassunto in ruolo. Entra nell'organico dell'autonomia territoriale e aspetta (!?) la chiamata dei dirigenti che vagliano il suo curriculum. **Purtroppo il docente neo immesso in ruolo, ad es. da GAE, è affetto da gravi patologie e gode della 104, oppure è donna e, fatalità, al momento della possibile chiamata è in maternità.** L'accorto dirigente farà di tutto per non averlo nell'organico e quindi in tali situazioni i miserabili docenti saranno collocati/e a chiamata residuale nelle scuole più scomode, più complicate e difficili dove i "migliori" non accetteranno mai le proposte di chiamata.

Secondo caso: docente di ruolo che vorrebbe chiedere trasferimento. Entra sull'organico dell'autonomia territoriale e aspetta..la chiamata dei dirigenti sperando di essere scelto nella zona prescelta. **Purtroppo il docente che vorrebbe spostarsi di sede è un noto sindacalista rompiscatole oppure è un do-**

cente che ha avuto precedenti sanzioni. Nessun dirigente accorto ovviamente lo chiama. Entrando nell'organico dell'autonomia rischia con tutta probabilità di essere sbattuto nelle scuole più scomode sempre per il principio della residualità dei posti disponibili. Queste scuole diventerebbero così una sorta di scuole di serie B, scuole ghetto per il personale scomodo o non gradito con effetti nefasti soprattutto nei confronti degli studenti che sarebbero i primi ad essere penalizzati.

E passati i tre anni cosa succede? Nessuno lo dice. Si potrà chiedere o meno la mobilità volontaria? Ma se i meccanismi rimangono gli stessi la mobilità volontaria non esisterà più. Bisognerà essere amici del dirigente che potrà chiamarti discrezionalmente e, se ti chiama, si deve diventare il suo fedele e leale servitore.

In concreto si immobilizza il personale tutto per almeno un triennio cassando tutta la contrattazione in-

tegrativa sulla mobilità (trasferimenti, assegnazioni provvisorie e utilizzazioni). In tale situazione fa sorridere la giusta rivendicazione di aprire la mobilità volontaria su tutto il territorio nazionale dei neoassunti che, soprattutto se vengono dalle regioni meridionali ma assunti al centro-nord, vorrebbero avvicinarsi a casa. Tutti sarebbero così immobilizzati e oggetto di odiosi ricatti da parte dei dirigenti per aspirare ad una qualche forma di mobilità. Chi ha pensato a tali norme dimostra solo la sua totale incompetenza e non conoscenza del mondo della scuola oppure fa parte della solita lobbie di dirigenti con sindrome di delirio di onnipotenza. Si pensi che Rembado dell'Associazione Nazionale Presidi ha addirittura eccepito che nella riforma manca la norma per devolvere uno specifico budget con il quale gestire autonomamente organici e strutture.

Non ci sono emendamenti da proporre. Si deve solo impedire che ciò accada. Inaccettabile.